

La città si è fermata per tre ore

Castellammare sfida la camorra
Sciopero e migliaia in corteo

E' in atto una battaglia su due fronti: contro la malavita e contro i vertici dell'industria locale che puntano ad un ridimensionamento della produzione

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - La città è stretta nella morsa della camorra. Non si vive più. Ora ci minacciano anche il posto di lavoro. Manifestano tutti insieme. L'invito, gridato attraverso il megafono, è rivolto alle centinaia di persone che fanno ala al corteo. Sfilano in massa: sono migliaia; al loro passaggio i commercianti abbassano le saracinesche in segno di adesione. In prima fila ci sono i lavoratori dell'Italcantieri, lo stabilimento navale del gruppo IRI-Fincantieri sottoposto ad un duplice attacco: alle mire del racket e ai mai riposti progetti di ridimensionamento produttivo varati dai «vertici» dell'industria pubblica. Ieri Castellammare si è fermata per tre ore: lo sciopero generale cittadino, proclamato dalle 9 alle 12 da CGIL, CISL, UIL e FLM, ha visto un'adesione altissima.

Insieme agli operai dell'antico e famoso cantiere navale sono scesi in piazza i lavoratori delle altre fabbriche, dipendenti dei pubblici servizi, giovani. Da Napoli sono arrivate delegazioni degli stabilimenti e delle ditte del porto. I lavoratori di questa città (70 mila abitanti, il 40 per cento dei voti al PCI, una solida tradizione di lotte operaie e democratiche alle spalle) hanno intrapreso una battaglia difficile, ma sentita da tutti. Qui - come in gran parte del napoletano - la malavita impone tangenti, pretende compensi, offre protezioni. La camorra è una piovra che allunga i suoi tentacoli ovunque c'è da lucrare. Mentre a Castellammare si svolgeva lo sciopero, a Napoli i commercianti dell'ASCOM e della Confesercenti hanno annunciato in una conferenza stampa una manifestazione per l'11 novembre contro il racket e l'abusivismo. «All'Italcantieri la camorra ha tentato il colpo grosso: ha preteso una tangente da capogiro. Il fatto è avvenuto così: la malavita mette le mani su una ditta appaltatrice, la costringe a chiedere al-

l'azienda una cifra altissima per le operazioni di sabbatura: la direzione rifiuta e i lavori si bloccano. I tempi di consegna di due navi mercantili, commissionate dall'armatore genovese Ferruzzi, si stanno così dilatando in modo impressionante. Può essere un colpo irreparabile per il futuro del cantiere. Il pericolo è concreto. La lievitazione dei prezzi, provocata dalle richieste della ditta appaltatrice, può diventare un ottimo alibi per la Fincantieri e l'industria ad esclusione definitivamente lo stabilimento di Castellammare dai prossimi programmi produttivi. Terminata la costruzione delle due navi dell'armatore Ferruzzi, l'Italcantieri, oltre tutto, non ha in cantiere altre commesse. Per i primi mesi dell'anno prossimo si prevede una pesante crisi. La camorra, così, rischia di soffocare definitivamente il più grosso stabilimento della fascia costiera, che dà lavoro a 2.200 persone. I contatti, finora avviati con altre imprese specializzate, non hanno dato un esito

positivo. Eppure porta la data del 3 settembre una lettera inviata dal consiglio di fabbrica alla direzione, nella quale si denunciava la situazione creata con la ditta di sabbatura. Una risposta ora l'Italcantieri (il cui presidente è Vittorio Fanfani, fratello di Amintore) e Fincantieri (il presidente è un notaio di napoletano, Rocco Basilio) devono pur darla. E' anche il governo non può star fermo di fronte al declino di un cantiere dalle grosse capacità produttive. Un delegato dell'Italcantieri, Criscuolo, ed Ezio Glongo della FLM nazionale - parlando al comizio - hanno chiesto che il nuovo governo intervenga concretamente a sostegno dei cantieri navali: la strada è già stata indicata l'anno scorso in una mozione presentata ai consiglieri della larga maggioranza (piano di settore, piano stralcio, ripartizione delle commesse). Quel documento è rimasto lettera morta. Si sono persi dodici mesi preziosi.

Luigi Vicinanza

La strage di ovis in un prato della Brianza

Perché quelle pecore morte possono farci tanta paura

Il problema della diossina, mai affrontato seriamente, da nemico terribile si è trasformato in un incubo ricorrente - Quattro anni di ostinato scetticismo alimentato dai «minimizatori»

MILANO - Nei primi giorni del settembre del '78 intervistai un gruppo di sfollati da Seveso alloggiati in un motel dell'AGIP. Quello che mi colpì fu il loro profondo scetticismo sul pericolo rappresentato dalla diossina che due mesi prima aveva avvolto con un micidiale pulviscolo le loro case, i loro orti, i loro giardini. Un omino, un toritore, se ricordo bene, si vantava di aver mangiato chili di albicocche cotte dagli alberi diossinati e di mangiare ogni giorno la marmellata che sua moglie aveva fatto con quei frutti. «Eppure sto benissimo» disse. Mi auguro che oggi stia altrettanto bene.

Ieri l'altro, secondo quanto racconta un collega, un uomo ha raccolto una sigaretta che gli era caduta sul terreno diossinato dove sono morte 148 pecore: l'ha ripulita e l'ha tranquillamente fumata. Un gesto di sfida a chi dice che la diossina c'è e che fa male. Uno scetticismo ostinato attraverso questi oltre quattro anni che ci separano da quel 10 luglio '78 quando la nube tossica contenente la TCDD (tetraclorodibenzo-p-diossina) fuoriuscì dall'Imesa.

Medici e psicologi sono in grado di spiegare certi atteggiamenti del malato che con il suo comportamento rifiuta la malattia. Dal lacerante di un cronista che ha seguito a lungo la vicenda di Seveso emerge, come una preoccupante costante, il rifiuto di parte di tanta gente della zona colpita di una realtà, di un rischio tanto più insidioso quanto più impalpabile. L'avversione, in taluni momenti addirittura fobico verso giornalisti, trovano una loro spiegazione in questo rifiuto di prendere atto che quel 10 luglio era successo qualcosa di estremamente grave: che la «nube» segnava (e non solo sui volti dei bambini devastati dalla clore) un «prima» e un «dopo».

«Seveso vive!» si gridava, come se quel grido potesse servire a scacciare un mostro creato da fantasie perverse, alimentato da voci malvagie, i giornali, la radio, la televisione. Il «mostro» era cresciuto sotto gli occhi di tutti nelle normali sembianze di una fabbrica come un'altra, una delle tante della Brianza dalla quale uscivano, si cattivi odori, strani fumi, vicino alla quale morivano qualche coltello e qualche gallina. Ma sono cose che capitano, il lavoro val bene un po' di fastidio. Poi la «nuvola», i grandi titoli sui giornali, le riprese in diretta alla tivù, le cronache alla radio. E tutto perché? Perché si gridava a un terribile pericolo, una specie di polverosa peste bianca che nessuno vedeva, una volta dissoltasi la «nube» uscita dall'Imesa.

Un giorno conversavo con un noto chimico impegnato nell'opera di bonifica. Il noto chimico ad un tratto, si accostò ad una delle grandi finestre del seminario di Seveso dove è sistemato l'ufficio speciale per le zone inquinate, alzò gli occhi al cielo azzurro e disse: «Vede, per la diossina bisogna lasciar fare alla natura». E in base a questo principio, ancor prima che esso venisse così brutalmente e nunciato, si è venuti a patiti, quella dell'ottobre e dei dicembre del '78; così riemerge l'assalto dato ad una «troupe» della tivù francese che aveva mandato in onda una trasmissione su Seveso in cui sarebbe apparso il volto devastato dalla clore della bambina Alice Senno. Un ostinato rifiuto di una realtà sgradevole alimentato dalla folta schiera dei «minimizatori» preoccupati più di combattere l'aborto terapeutico che il rischio della diossina (anche come reazione a chi, sull'altra sponda, si preoccupava più dell'aborto che del veleno).

Medici e psicologi sono in grado di spiegare certi atteggiamenti del malato che con il suo comportamento rifiuta la malattia. Dal lacerante di un cronista che ha seguito a lungo la vicenda di Seveso emerge, come una preoccupante costante, il rifiuto di parte di tanta gente della zona colpita di una realtà, di un rischio tanto più insidioso quanto più impalpabile.

Un giorno conversavo con un noto chimico impegnato nell'opera di bonifica. Il noto chimico ad un tratto, si accostò ad una delle grandi finestre del seminario di Seveso dove è sistemato l'ufficio speciale per le zone inquinate, alzò gli occhi al cielo azzurro e disse: «Vede, per la diossina bisogna lasciar fare alla natura».

E in base a questo principio, ancor prima che esso venisse così brutalmente e nunciato, si è venuti a patiti, quella dell'ottobre e dei dicembre del '78; così riemerge l'assalto dato ad una «troupe» della tivù francese che aveva mandato in onda una trasmissione su Seveso in cui sarebbe apparso il volto devastato dalla clore della bambina Alice Senno.

Un ostinato rifiuto di una realtà sgradevole alimentato dalla folta schiera dei «minimizatori» preoccupati più di combattere l'aborto terapeutico che il rischio della diossina (anche come reazione a chi, sull'altra sponda, si preoccupava più dell'aborto che del veleno).

Un ostinato rifiuto di una realtà sgradevole alimentato dalla folta schiera dei «minimizatori» preoccupati più di combattere l'aborto terapeutico che il rischio della diossina (anche come reazione a chi, sull'altra sponda, si preoccupava più dell'aborto che del veleno).

Disagi in molte scuole per il carosello dei docenti

Due milioni di studenti in cerca di «prof»

ROMA - Il cervellone sembra aver già fatto «tilt». Di fronte alla montagna di richieste di incarichi e trasferimenti degli insegnanti di tutta Italia, il ministero della Pubblica Istruzione, in funzione da quest'anno a Monteporzio (vicino Roma) ha dichiarato «forjât». La prima conseguenza è che, a più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, almeno un quarto delle 50 mila scuole italiane sono ancora con insegnanti provvisori o addirittura senza. Il che vuol dire che per almeno due milioni di studenti le lezioni non sono ancora iniziate regolarmente. I dati non sono ufficiali, ma la conferma arriva - anche se indirettamente - dai sindacati e dallo stesso ministero che, in via ufficiosa, ammette che qualche disagio effettivamente c'è.

La situazione è abbastanza pesante nelle grandi città. A Roma, per esempio, su 605 scuole, fra medie e superiori, più di 150 non funzionano ancora regolarmente. Nella migliore delle ipotesi il supplente arriva subito; nella peggiore la lezione di quella materia salta completamente. Ancora più difficile è sanare i disagi nelle superiori cui quali influisce anche la modificazione nella scelta degli indirizzi: gli studenti si orientano sempre più verso gli istituti tecnici e professionali, scanzando i licei. Questa tendenza ha prodotto un eccesso di docenti nei classici e negli scientifici e la necessità di «riciclare» gli insegnanti in sovrannumero nelle altre scuole. All'origine di questo carosello - ormai diventato un «tradizionale» appuntamento di inizio d'anno - c'è anche naturalmente, l'irrisolta questione della programmazione degli organici. Una «piaga» aggravata anche (o che a sua volta aggrava) il circolo è «viziato» dal problema dei precari e dei «sopranumerari», vale a dire degli insegnanti in eccedenza rispetto alle esigenze degli ordinari nazionali. Si tratta di un sovrappiù in parte, prodotto dal calo demografico che ha provocato, a sua volta, una diminuzione di studenti (in particolare, però, questo fenomeno si avverte nelle elementari).

L'intelligenza di uno scienziato: Petroselli ricorda Franco Basaglia

ROMA - La morte di Franco Basaglia ha costituito «un lutto per la cultura mondiale». Con queste parole il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, ha commemorato ieri pomeriggio in Campidoglio, lo psichiatra scomparso alla fine dell'agosto scorso. L'assemblea, aperta da Petroselli, era formata dal consiglio comunale, dai presidenti e dai comitati di gestione delle venti unità sanitarie locali della città. Nel suo commosso omaggio il sindaco ha detto che come per «tutti i grandi innovatori, i veri rivoluzionari», l'opera di Basaglia è stata in vita, e sarà anche dopo la morte, segno di contraddizione: ma «ciò che ha accomunato tutti in quest'aula - ha aggiunto - è la consapevolezza che la sua rivoluzione fu sempre una grande avventura umana, vissuta dalla parte della sofferenza». Del lavoro di Franco Basaglia, che «segna una intera epoca», Petroselli ha ricordato i mo-

menti più importanti; e proprio in questa fase di passaggio dei poteri dalla Regione alle unità sanitarie locali, avvenuto il 1. ottobre scorso, ha inteso sottolineare il contributo determinante dello psichiatra e tutto il processo di riforma e il suo ultimo impegno realizzatosi qui, a Roma. In questi giorni - ha detto ancora Petroselli - si sta sviluppando «un dibattito molto acceso sulla «scientificità» della pratica di Basaglia e parecchi accademici vogliono accreditare di lui «una immagine esclusivamente politica, sociologica per negare qualsiasi validità scientifica». Ma sarebbe bene che a questo dibattito partecipassero anche amministratori e utenti: si saprebbe che, rifiutando elettroshock, letti di contenimento, lobotomie, psicofarmaci, Basaglia ha contribuito in misura determinante «alla nascita e alla pratica di un nuovo modo di fare scienza».

«normali» vicenda individuali, com'è già successo. Chi stava già male, prima, chi beveva troppo, e via giustificando. Ecco perché la morte di un greco di pecore su un prato inquinato dalla diossina ci fa paura, anche se le fonti ufficiali ci dicono (e magari verrà confermato) che sono morte per aver mangiato erba fradida e fermentata. Perché non avendo combattuto sul serio il nemico abbiamo il giustificato sospetto di averlo sempre accanto.

Ennio Elena

Il convegno dell'UPPI a Napoli

«Niente tasse per chi abita in una casa di sua proprietà»

Rivendicata una più equa politica fiscale - E' stato anche chiesto un rifinanziamento del piano decennale - L'importanza del risparmio-casa

Dal nostro inviato

NAPOLI - L'UPPI (l'Unione piccoli proprietari immobiliari) vuole assumere un ruolo determinante nella gestione della casa e del territorio e rappresentare gli interessi dei cinque milioni di piccoli proprietari. A tale scopo ha proposto la costituzione di un ministero per la casa. Il piccolo proprietario non vuole essere considerato uno speculatore, trattato alla stregua delle grosse società immobiliari. Lo ha rivendicato ancora una volta alla Mostra d'Oltremare il segretario dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Giuseppe Mannino, aprendo il secondo congresso dell'organizzazione (ai lavori sono presenti esponenti dei partiti - il PCI è rappresentato dal sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della direzione - dei sindacati, della Lega delle cooperative, di forze sociali e culturali). Liberandosi dall'abbraccio troppo stretto e soffocante della Confedilizia, i piccoli proprietari hanno potuto par-

tecinare alle scelte per determinare una diversa politica della casa. Oggi l'organizzazione si ritiene matura per uscire dalle ristrette contese dell'equo canone e del rapporto di locazione e propone una strategia di più ampio respiro per affrontare il drammatico problema della casa e del territorio, del credito, di nuovi investimenti in edilizia, contro l'assalto del cemento, la droga delle seconde case - sono arrivate a un milione e 700 mila - i mutui impossibili. I guasti causati dal blocco e l'enorme interesse che si era creato attorno all'equo canone - dicono gli esponenti dell'UPPI - hanno finito di attribuire alla legge una sorta di potere taumaturgico. Il provvedimento ha un equivoco di fondo: non è una legge di emergenza, né di programmazione, ma istituisce un regime transitorio. In questa situazione l'emergenza si è acuita dando vita ad un accavallamento di misure che hanno aggravato la crisi, creando una sorta di emergenza programmata per far

passare scelte di comodo. L'emergenza è rappresentata dagli sfrattati, dai senza-tetto, dai baraccati: è una situazione che va risolta con un forte intervento dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. Le scelte di fondo compiute nella scorsa legislatura hanno avuto una loro validità ed un contenuto riformatore; all'atto pratico però hanno rivelato deficienze che hanno finito col frenare l'attività edilizia, non solo per la resistenza delle forze conservatrici. Il piano decennale è il provvedimento di maggiore interesse perché, per la prima volta, ha introdotto un programma pluriennale di intervento pubblico nell'edilizia. «Occorre - secondo il segretario dell'UPPI - un rifinanziamento del piano. Sotto questo aspetto la proposta di legge del PCI è apparsa tempestiva, per compensare le conseguenze della svalutazione. Molta importanza viene attribuita al risparmio-casa, per ottenere mutui agevolati per l'acquisto o il rifinanziamento dell'alloggio. Oggi esiste

soltanto la proposta ufficiale del PCI. Per gli sfrattati, l'UPPI è contraria ad una nuova proposta, dichiarandosi tuttavia disponibile a «governare» l'emergenza. Infine, l'UPPI chiede una nuova politica fiscale, che non tassarli i piccoli chi abita la propria casa non deve pagare alcuna imposta. L'obiettivo dell'UPPI è quello di aggregare tutte le correnti e l'enorme massa di piccoli proprietari ancora fuori della vita organizzata in una visione non corporativa del problema casa. L'on. Pietro Amendola, presidente del Senato, ha chiesto ai piccoli proprietari di riflettere attentamente su una convenza per quanti hanno effettiva necessità di rientrare in possesso dell'abitazione, appoggiare le proposte tese a riavere l'alloggio, ad imporre alla proprietà, non piccola, l'obbligo a impegnarsi per la sistemazione degli sfrattati e a contenere la continua contrazione del parco alloggi in affitto.

Claudio Notari

Segreto del giornalista mercoledì alla Consulta

ROMA - I limiti posti dalla legge al segreto professionale dei giornalisti saranno l'argomento della prima delle 13 cause messe a ruolo per l'udienza di mercoledì prossimo della Corte costituzionale, «sospeso» di contrasto con la Costituzione è il combinato delle norme (art. 2 della legge sulla stampa 3 febbraio 1963 n. 69; art. 348 e 351 del codice di procedura penale; art. 372 del codice penale) dal quale discende l'esclusione del giornalista (e anche dell'editore) dal novero delle persone, come avvocati, medici e sacerdoti, che possono rifiutarsi di testimoniare. I principi costituzionali violati sarebbero quello sull'eguaglianza giuridica dei cittadini (art. 3) e quello sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul divieto di sottoporre la stampa a censure (art. 21). La questione è stata sottoposta ai giudici della Consulta dai pretori di Cagliari di Roma e di Sondrio, chiamati a giudicare per rifiuto di testimonianza i giornalisti Giovanni Massa, Livio Zanetti e Giuseppe Mambrelli.

A Firenze assemblea dei quadri ANMIL

ROMA - Le sezioni assistenza e previdenza del PCI e del PSI hanno convocato per oggi a Firenze l'assemblea dei quadri dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL). L'ANMIL è una delle più grandi associazioni di mutilati e invalidi di cui col decreto 618 è stata modificata la natura di «ente di diritto pubblico». Dopo anni di incertezza e confusione, l'associazione arriverà finalmente a marzo 1981 al proprio congresso costitutivo come libera associazione. Si tratterà del primo congresso di un'associazione di questo tipo e dovrà affrontare problemi costitutivi molto importanti, che rappresenteranno un punto di riferimento anche per altre associazioni: la definitiva conquista dell'autonomia di decisione e di gestione della nuova «Libera ANMIL»; il conseguente rifiuto di ogni ipotesi lesiva dell'autonomia stessa, come il ventennale commissariamento dell'associazione; la ripresa di rapporti corretti con le organizzazioni sindacali; la definizione della piattaforma rivendicativa dei mutilati e invalidi del lavoro.

Advertisement for Audi 100 car. Features a large image of the car and text describing its quality and performance. The text includes: 'il salto di qualità', 'Audi 100', '6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria', and 'Audi'.